



FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

Nuova serie online 11





FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*11 - Nuova serie online
Secondo fascicolo del 2024*

Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2024, Fascicolo 2, num. 11 Nuova serie

Comitato scientifico:

David Abulafia, *Storia medievale*, Oxford; Filomena D'Alto, *Storia del diritto medievale e moderno*, Campania Vanvitelli; Francesco Dandolo, *Storia economica*, Napoli Federico II; Ileana Del Bagno, *Storia del diritto medievale e moderno*, Salerno; Giovanni Farese, *Storia economica*, Università Europea di Roma; Dario Luongo, *Storia del diritto medievale e moderno*, Napoli Parthenope; Antonio Milone, *Storia dell'arte*, Napoli Federico II; Manuela Mosca, *Storia del pensiero economico*, Lecce UniSalento; Marianne Pade, *Filologia classica e umanistica*, Aabrus; Nunzio Ruggiero, *Letteratura italiana*, SOB Napoli; Gaetano Sabatini, *Storia economica*, Roma Tre; Francesco Senatore, *Storia medievale*, Napoli Federico II; Massimo Tita, *Storia del diritto medievale e moderno*, Campania Vanvitelli; Oreste Trabucco, *Storia della filosofia e della scienza moderna*, Bergamo; Rafael Jesus Valladares Ramírez, *Consejo Superior de Investigaciones Científicas*, Madrid

Redazione: Alessia Esposito, *Cartastorie*; Renato Raffaele Amoroso, *Napoli Federico II*; Gloria Guida, *Fondazione Banco di Napoli*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Yarin Mattoni, *Salerno*; Rita Miranda, *Napoli Federico II*; Francesco Oliva, *Napoli Federico II*; Sergio Riolo, *Cartastorie*, Andrea Zappulli, *Cartastorie*

Segretario di redazione: Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

Direttore scientifico: Giancarlo Abbamonte, *Filologia greca e latina*, Napoli Federico II

Vicedirettore scientifico: Luigi Abetti, *Fondazione Banco di Napoli*

Direttore responsabile: Orazio Abbamonte, *Campania Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

Norme per i collaboratori: Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchivistico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione. Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: qasfbn@fondazionebanconapoli.it

I *Quaderni* recensiranno o segnalieranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Giancarlo Abbamonte, c/o Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione “Per i *Quaderni*”.

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016).

La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.

SOMMARIO

GIANCARLO ABBAMONTE E NUNZIO RUGGIERO
Presentazione dei due fascicoli Nicoliniani 5

Segni del tempo

Nel trentennale della morte di don Peppe Diana
(a cura di Renato Raffaele Amoroso)

RENATO RAFFAELE AMOROSO	
Premessa	11
ANTONIO PALMESE	
Per rabbia e per amore	17
RAFFAELE SARDO	
Era una mattina di marzo	27
FRANCESCO DANDOLO	
Un uomo di fede	39
MICHELE MOSCA	
Da terre di camorra a Terre di don Peppe Diana: rigenerazione del capitale sociale e sperimentazioni di economia sociale	51
ELENA CUOMO	
Riflessioni a margine del volume di Raffaele Sardo, <i>Per rabbia e per amore</i>	61
RENATO RAFFAELE AMOROSO	
L'omicidio di don Peppe Diana: dalla paura al riscatto	71

Studi e archivio

FABRIZIO LOMONACO	
Erudizione, filologia e storia del Regno di Napoli: gli studi vichiani di Fausto Nicolini	91
MARIA RASCAGLIA	
Il Settecento di Nicolini e Di Giacomo	117
ORESTE TRABUCCO	
Fausto Nicolini e i Galiani	137
FILOMENA D'ALTO	
L'epistolario di Pietro Giannone al fratello Carlo attraverso i regesti di Fausto Nicolini	179
MARCO GUARDO	
Fausto Nicolini Linceo	209
CECILIA CASTELLANI	
Sulla collaborazione di Fausto Nicolini all'Enciclopedia italiana diretta da Giovanni Gentile	235
ROCCO RUBINI	
Tra Hayden White ed Erich Auerbach. La «celebrità cosmopolitica» di Fausto Nicolini	275
EMMA GIAMMATTEI	
L'uomo che amava le carte. Nicolini tra bibliografia, biografia, autobiografia	319

Discussioni e recensioni

Biagio Nuciforo , rec. a Jaime Elipe, <i>Don Alonso de Aragón, un príncipe con mitra. Familia, Iglesia y política en la España del Renacimiento</i>	345
Giovanni Valletta , rec. a Paolo Franzese, <i>Ombre rosse</i>	349
Christian Brandi , rec. a Matteo Motolese, <i>L'eccezione fa la regola</i>	355

Segni del tempo

Nel trentennale della morte di don Peppe Diana
(a cura di Renato Raffaele Amoroso)

ANTONIO PALMESE*

PER RABBIA E PER AMORE

Abstract

Nel trentesimo anniversario dalla morte di don Peppe Diana occorre raccontare il suo operato nella forania di Casal di Principe da molteplici punti di vista. Se l'impegno nel denunciare i soprusi della camorra e nel combattere la violenza dei clan è messo in luce con maggiore frequenza, sono poco studiati gli aspetti che riguardano il suo sacerdozio e l'importanza sociale e culturale del suo ruolo nella comunità casalese. Questo contributo intende dedicare attenzione alla dimensione spirituale e teologica del sacerdozio di don Peppe Diana, offrendo così una visione complessiva della sua attività al servizio dei fedeli nella parrocchia e collocando le sue iniziative nell'ambito dell'orientamento pastorale e degli insegnamenti del Vangelo.

On the thirtieth anniversary of Don Peppe Diana's death, it is important to look back on his work in the parish of Casal di Principe from multiple perspectives. While his commitment to denouncing the abuses of the Camorra and fighting violence is highlighted more frequently, other aspects of his priesthood are often less explored in studies that emphasize the social and cultural importance of his role in the Casalese community. This contribution aims to focus on the spiritual and theological dimension of Don Peppe Diana's priesthood, thus offering a comprehensive view of his work in the service of his parishioners and placing his initiatives within the context of pastoral guidance and the teachings of the Gospel.

Keywords: Don Peppe Diana, Priesthood, Gospels

* Presidente Fondazione Pol.i.s., dontoninopalmese@gmail.com

Per rabbia e per amore: il sacerdozio di don Peppe Diana

Tra i tanti aspetti che sono emersi nel corso di oltre trenta anni sulla persona di don Peppe Diana forse ha rischiato di essere trascurato, nel rivolo di giuste celebrazioni e ricordi, sia laici che religiosi, un aspetto precipuo della sua persona cui Raffaele Sardo ha voluto restituire la giusta dignità, ovvero il suo sacerdozio.

Per il cristianesimo dei primi secoli, che oggi è rappresentato dalla Chiesa Cattolica e dalle Chiese Ortodosse, è importante riconoscere un valore fondamentale al cosiddetto «ordine sacro», ovvero a coloro che sono chiamati, nell'ambito della comunità, a essere vescovi, sacerdoti e diaconi. Per la fede cristiana il sacramento dell'ordine non è un semplice incarico conferito per un determinato periodo a qualcuno, scelto per guidare una istituzione per un certo tempo, bensì esso cambia profondamente la natura dell'uomo che lo riceve: mediante l'imposizione delle mani muta la realtà della persona ordinata. Mi trovo «costretto» a scomodare Aristotele, ma sono in buona compagnia: Tommaso d'Aquino lo aveva fatto per spiegare l'eucarestia. In pratica possiamo dire che la realtà sacerdotale, al momento dell'ordinazione, diviene una «proprietà essenziale» della persona ordinata, e non «accidentale». In parole povere Giuseppe Diana non è anche un sacerdote, ma è sacerdote e ogni sua azione compiuta nella sua terra va letta in questa dimensione.

Devo fare una premessa: non voglio dire che un vescovo o un prete siano meglio di un semplice fedele, anzi, per secoli la Chiesa è sopravvissuta anche grazie alle pie e semplici preghiere di tante donne, soprattutto, e tanti uomini, che nella loro semplicità si rivolgevano a Dio e cercavano nella loro vita normale, quotidiana, di incarnare il Vangelo. Anzi è proprio il Vangelo a dire che questi sono i preferiti da Dio. Comunque, per chi è cristiano e chi è cattolico, il prete svolge ancora una funzione di «mediazione» tra Dio e il popolo fedele. Una funzione di ponte, del resto il Papa è detto

Sommo Pontefice, che avvicina l'altro a Dio. Perché? Perché la sua vita è o dovrebbe essere totalmente consacrata a questo servizio. Un servizio che non si riduce nell'ambito sacro, liturgico, ma che a partire dall'ambito sacro e liturgico si riverbera sul popolo a lui affidato e nella fattispecie di don Giuseppe Diana si è riversato fino alla morte, e alla morte di croce, potremmo dire con San Paolo, nel servizio alle esigenze del suo gregge, anche quando il gregge non era consapevole che quella fosse la sua esigenza.

Per capirlo dobbiamo per forza tornare alle parole del manifesto più famoso di don Giuseppe Diana in cui ha denunciato, con altri preti, il sopruso criminale della mafia casalese. «Per amore del mio popolo non tacerò», quel bellissimo verso del profeta Isaia che annuncia al popolo di Dio, il quale davanti a se ha soltanto una terra invasa, devastata, e la prospettiva dell'esilio un cambiamento di paradigma. L'annuncio salvifico della venuta del Redentore e della ricostruzione di Gerusalemme, non più dedicata al solo popolo di Israele ma a tutta l'umanità. Don Diana e i sacerdoti della foranìa di Casale presero quelle parole e le incarnarono nella vita del loro popolo, chiedendo che mai più i figli di quella terra dovessero morire a causa dei clan, a causa di un modello egemone che sembrava l'unica strada percorribile per tanti giovani, denunciando la logica del profitto che non badava al sangue versato, definendo la camorra «una forma di terrorismo che incute paura». Quei sacerdoti, così come scritto nel manifesto, decisamente erano come il loro Cristo «segno di contraddizione»: contrapposero alla legge bastarda dell'omertà, che genera paura anche tra le persone cosiddette «perbene», la possibilità della parola, il «non tacere», tutto dettato per amore. C'è voluto il sacrificio supremo per rendere quella parola pronunciata, c'è voluta una morte in sacrestia, a pochi passi dall'altare, per cambiare la parola, per far risuonare la parola «casalese» come termine che identifica un abitante di un territorio, un territorio bello, votato al lavoro dei campi, alla

crescita dei frutti, e non un termine indicante solamente la mafia opprimente a cui per anni è stato concesso di rendere quella città dominio esclusivo del malaffare e della morte.

Luigi Ciotti, nella prefazione al libro di Raffaele Sardo, dice che probabilmente a don Peppe non sarebbe piaciuto essere etichettato come «prete anticamorra», una immagine forse riduttiva sia dell'uomo che del sacerdote.

Io sono prete e basta, e in virtù del mio essere prete, del cercare di aderire ogni giorno al Vangelo, dell'aver donato la mia vita alla causa del Vangelo, agisco contro la camorra. L'ho detto in più di una occasione nei tanti incontri che abbiamo organizzato, sia ecclesiali che tra le istituzioni e il mondo dell'associazionismo che oggi più che mai non dobbiamo chiederci «da che parte stare» perché in verità conosciamo benissimo la parte che abbiamo scelto: non possiamo porci ancora questa domanda. La nostra parte è la parte del bello, della non violenza, del no a ogni prevaricazione di sorta, a ogni tentazione di attestazione del sé sull'altro. La nostra parte è quella della «comunità» che si costruisce soltanto cedendo una parte di sé per accogliere l'altro. Infatti, la comunità di Casal di Principe è rinata non a partire dalla morte di don Diana, ma dalla sua vita perché sono stati i suoi atti, i suoi gesti, la sua «opzione fondamentale» a condurlo a quel 19 marzo del 1994. Il suo impegno come *scout*, la sua attenzione ai giovani, la cura pastorale dei suoi fedeli, che frequentassero o meno la messa. Senza tutto questo non ci sarebbe stato nulla. La presa di posizione forte di tanta parte della popolazione, l'accettazione da parte dei suoi giovani della strada tortuosa da percorrere per mettersi contro i clan, la nascita del Comitato che porta il suo nome, la gestione dei beni confiscati ai camorristi, che erano vicini di casa. In poche parole, il sovvertimento della «paura».

Giovanni Paolo II, che definì don Diana «coraggioso discepolo del Maestro», di Gesù, iniziò il suo pontificato pronunciando le

celebri parole «Non abbiate paura. Cristo sa cosa è dentro l'uomo, solo lui lo sa». Don Peppe sapeva benissimo che la frase «Non abbiate paura» è ripetuta nella Bibbia ben trecentosessantacinque volte, come i giorni dell'anno. Come discepolo del Maestro si mise in ascolto, in ascolto della Parola che risuonava nel suo intimo di uomo e da sacerdote. La «spezzò», la «sviscerò» per il suo popolo, accogliendone la paura e tramutandola, rendendo se stesso oggetto di morte per trasformare i casalesi in soggetti di vita.

Ho già fatto riferimento all'opera di mediazione tra Dio e l'uomo che conduce il sacerdote, un'opera che è resa concreta in particolar modo in un sacramento oggi spesso dimenticato, o messo al margine, in una società che bada sempre di più all'affermazione dell'individualismo e a quelle sirene che dicono che tutto è concesso all'io. Sto parlando della confessione, che oggi si preferisce chiamare «riconciliazione». Il sacramento della confessione non è altro che l'incontro con Dio, mediato da un uomo. Si può quindi dire che il prete sia un uomo migliore del peccatore? No, perché neanche il sacerdote vede Dio. Nessuno ha la fortuna di volgere gli occhi verso Dio. Eppure, lo si può vedere guardandoci gli uni gli altri, riconoscendo nel volto dell'altro quello di Dio. Lo conferma San Giovanni l'Evangelista nella sua prima lettera: «Se non amate il fratello che vedete, come potrete amare Dio che non vedete?». Io sono fortunato, come uomo e come sacerdote, perché questa esperienza la posso vivere quotidianamente con i familiari delle vittime innocenti di reato, che curo e sostengo mediante il mio impegno in qualità di presidente della Fondazione Pol.i.s. della Regione Campania. La vivo anche nelle carceri, come garante dei detenuti per il Comune di Napoli, perché anche incontrando il carcerato, il condannato, faccio esperienza di Dio, perché Gesù è stato sia vittima, come lo sono i familiari a cui sono stati uccisi i loro cari, che condannato, non colpevole per giungere al cammino della croce, senza la quale non vi è la risurrezione.

Raffaele Sardo, l'autore di questo libro su don Peppe Diana, da oltre quindici anni è al nostro fianco per raccogliere le testimonianze dei familiari delle vittime e raccontare la vita, non solo la morte, di persone uccise dalla camorra, dal terrorismo, dalla criminalità cosiddetta comune, delle vittime di femminicidio uccise spesso da una persona che avrebbe dovuto amarle.

L'esperienza dell'incontro, dell'accoglienza dell'altro e se stessi mediante l'altro, e infine della relazione con Dio mediata dall'altro, è resa pregnante in questo volume mediante la narrazione di una serie di rapporti e di «incontri», reali o immaginati nel *post mortem*, compiuti da don Peppe Diana.

Un viaggio in cui i suoi occhi incontrano quelli della madre Iolanda, che lo raggiunge in paradiso, mentre ad attenderla con lui vi è il papà Gennaro che li aveva preceduti entrambi, in una ricostituzione familiare questa volta alla presenza di Dio. E una famiglia che si apre ad altre famiglie, ad altre verità, a famiglie che nella loro bellezza hanno deciso di restituire questo altro termine – famiglia – alla sua dimensione reale, sottraendolo al concetto «familistico» che gli attribuiscono i clan. In questo modo don Peppe può incontrare un altro Giuseppe, un altro Peppino, quell'Impastato di Cinisi la cui rivoluzione, il cui paradigma, partito da strade diverse da quelle di don Peppe era giunto alla medesima conclusione, al riscatto di un popolo dal sopruso mafioso.

«Riscatto», un'altra parola sacerdotale. Nella consacrazione eucaristica ricordiamo le parole di Gesù sul suo sangue «versato per voi e per tutti in remissione dei peccati». E ancora San Paolo ci ricorda il sacrificio dell'unico mediatore, a cui i discepoli sono chiamati a conformarsi per essere strumento di mediazione. «Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo», dice San Paolo nella Prima Lettera a Timoteo.

Vedete, io non dico queste cose perché devo asserire una verità di fede, o fare proseliti tra voi, non è mio compito né tanto meno mio desiderio, ma le dico perché è stato desiderio di Raffaele Sardo con questo libro restituire don Peppe anche alla sua dimensione di sacerdote. Inoltre, se non raccontiamo i fenomeni nella loro specificità rischiamo di cadere in un appiattimento sterile e rendiamo un cattivo servizio alla comunità delle cittadine e dei cittadini e alla lotta alla mafia. Affermare, asserire, la specificità sacerdotale di don Diana significa compiere un cammino di unità nella diversità, un cammino necessario per contrastare l'omologazione, alla quale anche i consessi mafiosi si rivolgono per fare loro proseliti, non noi, basti pensare all'esaltazione dei modelli criminali cui ogni giorno assistiamo oggi anche mediante i *social network*. Nostro compito è invece quello di riconoscere le strade, diverse, che si incrociano nell'unica lotta verso la sostenibilità della giustizia e della legalità. Don Diana ha percorso la sua da sacerdote cristiano e cattolico, Peppino Impastato, da giovane attivista siciliano comunista, capace di lasciare i modelli della sua famiglia di origine per riscattare un territorio. Giancarlo Siani da giovane giornalista, precario, che dalla collina del Vomero è sceso nelle periferie di Torre Annunziata e ha mantenuto la giusta presunzione di voler raccontare la verità, solo e soltanto la verità. Potrei citarne altri, Marcello Torre ad esempio, sindaco democristiano e avvocato penalista, che decise di scendere nuovamente nell'agone politico per tutelare e salvare il popolo di Pagani dalle grinfie del malaffare camorristico. E anche tante donne, tra cui Teresa Buonocore, che non ebbe paura di andare a fondo e denunciare soprusi contro i minori.

Queste donne, questi uomini, hanno agito per gli altri, hanno «mediato», ciascuno nel loro campo, in favore di qualcun altro, e hanno compiuto l'estremo sacrificio.

Il libro di Raffaele Sardo si chiama «Per rabbia e per amore». Oggi, tra i fenomeni che non possiamo dire più emergenti, ma pur-

tropo consistenti, vi è quello della violenza di genere, che va di pari passo con la violenza domestica. I femminicidi, lo dicevamo prima, compiuti in alta percentuale tra le mura di casa, nel luogo che dovrebbe rappresentare la cura e il cuore della vita di una persona. La rabbia contrapposta all'amore, una rabbia insana, possessiva, prevaricatrice, incapace di accettare l'altro, la stessa esistenza dell'altro.

La rabbia di don Giuseppe Diana, una «rabbia» biblica oserrei dire, va invece a braccetto con l'amore. Rappresenta quella giusta indignazione che si prova dentro se stessi quando si vede la propria gente vittima di un sistema malato, al quale i più danno un senso di immanente fatalismo: «è sempre stato così e sarà sempre così». Non è vero, non è vero che sarà sempre così, Giovanni Falcone lo diceva chiaramente: la mafia è un fenomeno umano e come ogni fenomeno umano finirà. Don Giuseppe Diana, con la sua vita e dopo la sua morte ha scardinato l'oppressione dei clan, ha reso Casale «libera». Non ha eliminato totalmente l'influenza dei clan, ma dall'indignazione ha tratto la dignità, incarnata con l'importanza delle parole. Ha sganciato le catene della mafia dal termine «casalese» restituendolo ai cittadini di Casal di Principe. E lo ha fatto non trasformando la rabbia in ira, generatrice di altra violenza, ma donando la sua rabbia nel totale sacrificio di sé, rendendola lievito soffice, che impastato nelle menti e nei cuori di coloro che lo hanno ascoltato, ha fatto crescere il pane nuovo di una Casale diversa, capace di non tacere, ma di aprire la bocca. Non solo per lo sgomento di un urlo straziato della madre di un'ennesima vittima, ma per il sorriso delle tante bambine e dei tanti bambini che oggi frequentano ad esempio Casa Don Diana, centro polifunzionale sorto su di un bene confiscato, casa della memoria delle vittime innocenti campane, sede di un Punto Lettura per le bambine e i bambini del territorio.

E chiudo tornando alle madri. Raffaele Sardo, nei capitoli conclusivi del suo libro, immagina l'incontro tra Iolanda Diana e

Felicia Impastato, due donne sopravvissute ai figli. Ora sono insieme, in paradiso, insieme ai loro figli. «Per rabbia e per amore»: solo le madri, abituate per «genetica» quasi a tutelare i loro figli, possono coniugare perfettamente queste due parole, possono renderle uniche. E solo queste due madri possono farlo, perché hanno trasformato la difesa in dono, hanno lasciato che i loro figli prendessero strade altre per renderli dono per l'intera umanità, liberando i loro grembi ma rendendoli immagine di quel ventre che tiene insieme accoglienza e libertà, quel ventre continuamente da donare e continuamente da custodire che deve essere il mondo.

FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

*Consiglio di Amministrazione
Presidente*

Orazio Abbamonte

Vice Presidente

Rosaria Giampetraglia

Consiglio generale

Andrea Abbagnano Trione

Bruno D'Urso

Dario Lamanna

Aniello Baselice

Gianpaolo Brienza

Andrea Carriero

Marcello D'Aponte

Vincenzo De Laurenzi

Emilio Di Marzio

Chiara Fabrizi

Maria Gabriella Graziano

Alfredo Gualtieri

Sergio Locoratolo

Vincenzo Mezzanotte

Maria Valeria Mininni

Elisa Novi Chavarria

Franco Olivieri

Paolo Oriente

Matteo Picardi

Daniele Rossi

Florindo Rubettino

Gianluca Selicato

Marco Gerardo Tribuzio

Antonio Maria Vasile

Collegio Sindacale

Domenico Allocca – *Presidente*

Angelo Apruzzi

Lelio Fornabaio

Direttore Generale

Ciro Castaldo

Finito di stampare nel mese di gennaio 2026
presso Azienda grafica Vulcanica Srl, Nola (NA)

